

Arnaldo Ganda

**Filippo Cavagni  
da Lavagna editore,  
tipografo, commerciante  
a Milano nel Quattrocento**

presentazione di Dennis E.  
Rhodes, Firenze, Olschki, 2006,  
p. 290

Che Arnaldo Ganda fosse incunabolista di rilevante qualità lo sapevamo ancor prima di leggere il libro che illustra l'attività di Filippo Cavagni da Lavagna, principe dei prototipografi milanesi. Lo stesso Dennis E. Rhodes, autorevole firma della *Presentazione* del volume, dalla sua prestigiosa scrivania della British Library, nel giugno scorso, scriveva: "Io conosco Arnaldo Ganda da più di trent'anni. Ho sempre riconosciuto in lui il più grande indagatore dell'Archivio di Stato di Milano in cerca di documenti sui primi tipografi, con una continua produzione di articoli e di libri di primissima importanza e originalità". Anche Rhodes dunque ha avvertito la necessità di sottolineare che lo studio su Filippo Cavagni da Lavagna conferma ancora una volta l'alto profilo di studioso di Ganda, il quale antepone lo scavo archivistico, la visione autoptica, la revisione paleografica di documenti di altri studiosi e l'esibizione di atti originali da lui scovati nell'applicazione metodologica inscritta in un sistema che potremmo definire biblio-storico. Attua così, oltre a una via di ricerca indiscutibilmente rigorosa, una sorta di autonomia "fattuale" nel percorso euristico

che si fonda sul lavoro di prima mano per arricchire le scie della bibliografia e della storia del libro.

L'abbondanza documentaria non risulta essere un'aggiunta a parte rispetto al tessuto del discorso, dato che si intreccia nello spiegarci del racconto che quasi diventa un accompagnamento per il lettore, guidato per mano nell'universo delle carte archivistiche del XV secolo, di lettura tutt'altro che agevole, come testimoniano le riproduzioni fotografiche di alcuni stralci di carte dei fondi notarili (si veda, ad esempio, la pagina 127 o, con grafia ancora più ostica, la pagina 135).

Il volume di Arnaldo Ganda mette in luce un personaggio di primaria importanza, che addirittura arriva a far retrodatare la comparsa dell'*ars artificialiter scribendi* nella città di Milano al 1468. Sarà interessante sottolineare che questo Gutenberg lombardo ha in comune con colui, che fino a poco tempo fa è stato considerato l'*inventor* dei caratteri mobili, un significativo apprendistato nell'oreficeria. Dal saggio, che contribuisce notevolmente a far conoscere anche parecchie altre nuove figure del mondo milanese che ruota attorno alla stampa (citiamo solamente qualche nome esordiente nella storia della committenza libraria milanese: Antonio Malingegni e Giovanni Buzzi), si profilano le principali attività del protagonista: la collaborazione con un umanista quale Buono Accorsi da Pisa, con diversi stampatori e editori, oltre che la sua operosità commerciale che non riguardò esclusivamente il settore librario. Un ulteriore dato "acquisito" è l'identità tra il Filippo esiliato per omicidio e lo stampato-

re, nella ricostruzione della sua vita particolarmente sofferta: "Dai documenti editi nel corso di questo lavoro emerge che il Lavagna fu una persona di genio, sempre indaffarato, sempre insoddisfatto e alla costante ricerca del meglio, come si può desumere dai suoi libri e dalle figure dei suoi collaboratori. La sua esistenza ci appare però molto tribolata: imprigionato ed esiliato in età giovanile ritornò in carcere in età avanzata, perseguitato dai debiti e dagli usurari" (p. 13). È quasi luogo comune che questa sia una descrizione, seppur estrema, che potrebbe calzare a pennello per la vita di tanti altri protagonisti della storia del libro, in ogni secolo. Eppure, Filippo da Lavagna fu molto probabilmente il responsabile "dell'introduzione a Milano dell'attività tipografica, appresa durante gli anni dell'esilio in una località che per il momento rimane ancora ignota", quindi è da ritenere veritiero il paratesto colofonico dei *Canones medicinae* di Avicenna, editi nel 1473 "per Magistrum Filippum de Lavagnia huius artis stampandi in hac urbe primum latorem atque inventorem". Non solo: l'affermazione di Filippo trova ora conferma nella nota manoscritta di un libro conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, appartenuto al canonico Giorgio Antonio Vespucci, vicino all'*entourage* di Savonarola e zio del famoso Amerigo, in cui Vespucci scrisse di aver acquistato il volume, stampato a Milano da Cavagni ma privo di data, nel 1468. Documenti notarili, rinvenuti e scandagliati da Ganda, attestano la veridicità della datazione. Il volume che qui si recensisce, ospitato nella collana



“Storia della tipografia e del commercio librario”, diretta da Luigi Balsamo e pubblicata da Olschki, è conforme alle speculazioni della migliore tradizione bibliografica: indagine accurata del profilo biografico, sorvegliato con cura nelle transazioni economiche che contraddistinguono l’altalena finanziaria di tipografi, editori e librai di tutti i tempi, a partire dal patrimonio familiare per seguirne le vicende nel corso del percorso lavorativo secondo i vari ruoli ricoperti. Particolarmente interessante è proprio il succedersi delle mansioni svolte da Filippo da Lavagna che incarna i principali mestieri del libro durante la sua lunga attività, un percorso sorretto anche da nuovi documenti, inseriti nel testo, e che avremmo preferito fossero spremuti e citati per poi essere pubblicati *in toto* in una apposita appendice, fra quelle assai pertinenti e rigorose escogitate dall’autore. Le appendici in calce al volume sono infatti quella documentaria, che ripropone la totalità dei documenti riguardanti Filippo da Lavagna, editi dal 1784 fino al 2003, riscontrati sulle carte originali; gli annali tipografici delle “Edizioni sottoscritte o di sicura attribuzione” (44 notizie), gli annali editoriali delle “Edizioni finanziate o cofinanziate da Filippo da Lavagna” (14 notizie), le “Edizioni non sottoscritte” (34), ma attribuibili al nostro con buon margine di certezza. Va segnalato che ogni notizia bibliografica, a descrizione *short-title* con tuttavia una collazione autoptica fedele alla lezione di Philip Gaskell, viene arricchita dalle citazioni repertoriali nonché dal rastrellamento degli esemplari nelle biblioteche di tutto il mondo. Infine, la nutrita *Nota bi-*

*biografica* e l’apparato degli indici, di carattere fortemente sussidiario, che dichiarano sigla e numero di rinvio alle schede degli annali: “Indice delle Biblioteche che possiedono esemplari”, “Autori e Titoli delle opere”, “Editori, Stampatori, Revisori, Traduttori”. Per ultimo, a perfezionamento, l’“Indice dei nomi di persona, delle località e delle cose notevoli”.

L’uscita del volume ha avuto un *incipit* di buon auspicio: in occasione del V centenario della morte del personaggio (27 dicembre 1505) di cui si è occupato Ganda, il Comune di Comazzo-Lavagna, in provincia di Lodi, ha indetto una serie di iniziative culturali per festeggiare “L’anno lavagnese”. Si è svolto altresì un convegno internazionale sulla tipografia a Milano nel Quattrocento all’interno del quale Marco Navoni, dottore della Biblioteca Ambrosiana, ha presentato la monografia.

E anche la città di Milano, in cui lo stampatore operò, ha voluto rendergli un omaggio importante, dedicandogli una via. Il nome di Filippo Cavagni da Lavagna compare anche nell’intitolazione di una piazza nella cittadina di Lavagna, appunto, in provincia di Genova, nonostante sia provato che i natali dello stampatore non ebbero luogo nella riviera ligure. Auguriamo al volume e al suo autore quella “fortuna” sempre inseguita da chi dà vita a un prodotto editoriale, fortuna ben meritata quando, come in questo caso, il prodotto è di buon livello e contribuisce a portare linfa nuova al bagaglio delle conoscenze.

*Maria Gioia Tavoni*

CERB (Centro di ricerca in bibliografia)  
Università degli studi di Bologna  
mgtavoni@alma.unibo.it